

Un tempo il Piano di Magadino non era abitato durante tutto l'anno, ma era utilizzato solo in inverno per far pascolare il bestiame

La relazione tra la pianura e la montagna ha radici storiche nella transumanza, la tradizionale migrazione stagionale del bestiame

In quest'area, tra il fiume Ticino e l'imbocco della Valle Verzasca, le comunità delle valli esercitavano diritti di pascolo

Tra Piano e montagna: la transumanza

In quest'angolo del Piano di Magadino, tra il fiume e l'imbocco della Valle Verzasca quasi nascosto alla vista, i campi coltivati lasciano spazio ai pascoli e ai prati da sfalcio, suggerendo un passato di allevamento e pastorizia. Qui, la relazione tra pianura e montagna ha radici storiche nella transumanza. Questa tradizionale pratica pastorale prevedeva la migrazione stagionale del bestiame tra i pascoli estivi in montagna e quelli invernali sul Piano.

E con il bestiame si spostavano anche le persone. D'inverno scendevano in pianura, negli insediamenti sui coni di deiezione ai margini del Piano che fornivano riparo dalle piene del fiume, mentre d'estate tornavano «ai Monti» per sfruttarne i pascoli e per sfuggire alla malaria che flagellava le paludi del Piano. Dal Medioevo fino a metà del Novecento, la pratica della transumanza ha costituito l'ossatura sulla quale si fondava l'economia della Valle Verzasca. La popolazione era in gran parte dedita alla pastorizia e trascorrevva metà dell'anno allo «sverno» nel Piano di Magadino, con diritti di pascolo sui prati delle zone golenali. Questi prati da strame (i «dischetti»), soggetti alla dinamica allu-

vionale del fiume e alle variazioni del livello del lago, erano inadatti alla coltivazione e venivano utilizzati per lo sfalcio e il pascolo invernale del bestiame.

A partire dalla metà del Novecento, la pastorizia tradizionale basata sulla transumanza perse gradualmente attrattiva. Complice anche la bonifica del Piano di Magadino, l'allevamento del bestiame si concentrò nei luoghi di pianura, più redditizi e produttivi, abbandonando sempre di più i pascoli in ambiente alpino, determinando quindi l'interruzione della storica relazione con la montagna.



Gli effetti sul Piano di Magadino dell'esondazione del 2014.

Clima e agricoltura, un rapporto che passa per il Lago

Estati più calde, periodi di siccità più lunghi, riduzione dell'acqua immagazzinata in montagna sotto forma di neve, impoverimento delle falde acquifere. Sono tutti fenomeni legati alla crisi climatica in corso che hanno acceso il dibattito sull'utilizzo dell'acqua e sulla regolazione dei livelli del Lago Maggiore.

Dal 1943, il livello delle acque del lago è regolato tramite la diga della Miorina, situata sul tratto italiano del fiume Ticino presso Golasecca-Sesto Calende.

Per far fronte alla mancanza d'acqua, i settori agricoli e industriali a valle del Lago Maggiore premono per un aumento del livello medio delle acque del lago durante i periodi favorevoli, da usare come riserva idrica nei periodi di siccità. D'altro canto, l'innalzamento del livello delle acque preoccupa chi vive in prossimità del lago. L'arretramento spondale e la conseguente perdita di preziose superfici affacciate sul lago causa danni alle popolazioni rivierasche e minaccia gli ecosistemi delle zone umide di riva come le Bolle di Magadino e la Riserva di Fondo Toce. In caso di forti precipitazioni, inoltre, l'aumento repentino del livello delle acque oltre i limiti provoca esondazioni con effetti disastrosi sui centri abitati lacustri e sulle superfici agricole del Piano.

In futuro, l'aumento di eventi di precipitazioni intense rischia di causare più spesso inondazioni e allagamenti in quest'area del Piano, favoriti dai livelli medi del lago mantenuti più alti.

Il corso del tempo

